

DALL'INVIATO **MARCELLA CIARNELLI**

MOSCA Non è riuscita a Silvio Berlusconi l'impresa di convincere Vladimir Putin a schierarsi dalla parte di quelli che vogliono risolvere la questione Iraq con la guerra. La breve campagna d'inverno, durata poche ore, il premier italiano non l'ha vinta. Ed ora non gli resta che comunicare a George W. Bush con il quale si era venduto il grande ruolo di mediatore che, al momento, la Russia continua a credere che tocchi agli ispettori Onu e non alle armi trovare la soluzione. La diplomazia, per Putin, è ancora l'arma migliore da schierare per arrivare ad una soluzione pacifica «come spera la maggioranza dei cittadini russi e di molti altri paesi» non ha dimenticato di ricordare allo scalpitante premier italiano. «L'uso della forza - ha aggiunto - è un'opzione estrema» che deve comunque essere autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

L'incontro organizzato in modo informale, una scampagnata tra amici nella residenza presidenziale di Zavidovo in riva al Volga, in una piccola dacia persa tra abeti e betulle innevati ad un centinaio di chilometri dalla capitale, si è trasformato in un faccia a faccia dai toni decisi. Che è continuato anche davanti ai giornalisti, facendo subito dimenticare il minuetto iniziale fatto tutto, da parte del presidente russo, di saluti calorosi per far dimenticare al gentile ospite «venuto qui nonostante faccia tanto freddo» i meno 21 gradi dell'esterno. Di inviti a tornare «per vedere Mosca non in questa stagione ma col caldo» e promesse di nuove visite in Italia, probabilmente in autunno, «con un'ampia delegazione per discutere di nuove collaborazioni». E da parte del premier italiano di riconoscimenti «alla saggezza, al senso di responsabilità, alla capacità» di Putin in grado di dare un reale impulso al processo di avvicinamento all'Unione Europea, uno degli obiettivi della prossima presidenza italiana che, annuncia Berlusconi, «istituirà a Bruxelles un organo di consultazione tra Unione Europea e Russia» con un consiglio che vedrà, assieme ai quindici i Russi. Un po' sul modello di quanto è avvenuto per la Nato ma su altri argomenti. Il nodo della giornata non era questo. Anche se Vladimir Putin ha cercato finché ha potuto di non dispiacere ad un alleato importante nella sua corsa verso l'Europa ma ancor più «ad

“ L'incontro nella dacia non è andato come auspicava il premier italiano latore dei messaggi di guerra di Bush. «L'uso della forza è un'opzione estrema»



Trenta minuti di telefonata con Blair non smuovono il presidente russo, che non riteneva necessaria nemmeno la risoluzione 1441 «Bastava la precedente» ”

Putin: «La guerra può attendere»

Gelato Berlusconi (oltre che dal freddo). La Russia: più tempo agli ispettori



Putin e Berlusconi nella dacia vicino Mosca del Presidente russo

corsivo

UNA TRAGEDIA NELLA TRAGEDIA

È proprio vero che più dalle grandi è dalle piccole cose che si misura il sentire comune di un Paese. Mentre tutto il mondo è in ansia per l'eventualità di un conflitto e per le sue imprevedibili conseguenze, l'Italia, terra di spaghetti e canzonette, in queste ore sembra essere scossa da un inquietante interrogativo. L'origine del turbamento non viene dalla frenetica attività di un premier che, in instancabile pellegrinaggio, si fa latore delle volontà guerresche d'oltreoceano. Non prende vita dalle roboanti dichiarazioni di Bush né tantomeno dagli apocalittici scenari che gli esperti di cose militari si affrettano a sciorinare con dovizia di particolari. E no, cari signori. Il vero punto è un altro.

Il punto è Sanremo. Perché, si deve sapere, il fiore all'occhiello dell'identità nazionale, la manifestazione canora che da sempre fa rima con sole, cuore e amore, in caso di conflitto corre seri rischi. E ciò rende inquieti, molto più della critica situazione aziendale, i sonni dei vertici Rai. Prontamente il tandem giapponese (Baldassarre-Albertoni), che siede ormai da mesi in dorata solitudine a viale Mazzini, ha

dato mandato al direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, di farsi interprete dello sconvolgente dilemma. E, con altrettanta prontezza, il solerte dirigente ha diramato alle agenzie di stampa le indicazioni di pronto intervento in caso di malaugurata necessità. Eccole: «Se la guerra dovesse coincidere con una delle cinque serate del Festival dovremo pensare a uno slittamento, sacrificando (testuale) una serata all'informazione. Se invece la guerra scoppiasse prima dell'inizio - ha proseguito - si potrebbe studiare di aprire delle finestre per aggiornamenti».

«Faccio gli scongiuri mentre lo dico - ha concluso Del Noce - ma non possiamo nascondere che può succedere...».

E c'è proprio da fare gli scongiuri, perché una simile eventualità romperebbe l'idilliaca atmosfera che il Festival affannosamente dovrebbe spargere su un paese avvelenato dall'arroganza di un presidente del Consiglio che pensa più a risolvere i suoi problemi che quelli degli italiani. Sì, un vero peccato se ciò si verificasse. Peggio, una tragedia nella tragedia.

Valeria Parboni

un partner commerciale di prim'ordine» il nodo era ed è restato la controversa questione irachena. E su questo i due non si sono trovati d'accordo. Anche se il presidente russo non ha mancato di riconoscere che ha presente la posizione italiana «che può influire su quella russa» ma ha però insistito con fermezza che la soluzione è ancora tutta nelle mani degli ispettori Onu. Che conosce non attraverso il telefono ma da vicino, com'è la situazione e quali sono le reali intenzioni del presidente Usa, è utile ma non tanto da fargli cambiare idea. Allora non ci sono divergenze? Saddam Hussein deve collaborare: «Nelle sue mani c'è la soluzione della crisi» affermano entrambi. Ma qualunque cambiamento di rotta deve essere deciso con una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di cui, Putin ci tiene a sottolinearlo, «la Russia è uno dei membri». Mentre l'Italia no. Che è costretta a subire. Ed a Berlusconi si vede che pesa.

La divisione si evidenzia nel modo in cui la questione viene affrontata. Opposto. E, dopo un po' di reciproci riconoscimenti diplomatici salamelecchi, il nodo viene al pettine. Non sta bene a Putin l'accelerazione che Berlusconi, conto terzi, vuole imprimere ricordando le bombe chimiche che non sono state ancora trovate, così come i siti in cui sarebbero state costruite le armi di distruzione di massa e sbandierando la certezza che esprime dei legami tra Iraq e terrorismo internazionale, lanciando anche quei l'allarme che le armi non ancora individuate «potrebbero essere

usate per attentati molto più gravi di quelli già avvenuti». Berlusconi si accalora, Putin, gelido, interviene: «Vorrei fare un'aggiunta...». E spiega che la questione deve diventare tecnica. Con petulanza ribadisce: «Ci sono o no armi di distruzione di massa? La risoluzione 1441 esiste... Sì, e tutti sono d'accordo che soddisfa tutti? Gli ispettori lavorano. Hanno trovato qualcosa in Iraq? No. Per ora non l'hanno trovato. Ed ora sono gli ispettori che ci devono dire di che cosa hanno bisogno perché l'Iraq renda il loro lavoro più efficace. Tutto questo in una cornice di buon senso». Tanto più, ricorda, che una delegazione del suo governo ha ottenuto dalle autorità di Baghdad di poter interrogare gli scienziati iracheni ed ha ottenuto «l'assenso ad ispezioni anche in case private, una concessione che arriva al limite della violazione dei diritti individuali». Solo

quando il lavoro degli ispettori sarà terminato potrà essere valutato nel Consiglio di sicurezza. «Naturalmente l'uso della forza è l'ultima scelta». E se una certezza c'è è che «gli ispettori hanno bisogno di tempo». Tutto quello che chiedono «perché noi abbiamo fiducia in loro». Berlusconi non rinuncia alla replica della replica. Per lui è chiaro che «la risoluzione 1441 già impone all'Iraq di collaborare al cento per cento. Gli iracheni devono prendere per mano gli ispettori che devono funzionare come fotografi e non come investigatori e portarli nei siti. In caso di mancate risposte si va in Consiglio di sicurezza». E Putin ribadisce che per lui «non era necessaria neanche la 1441, che bastava la risoluzione precedente». Si è proceduto in modo diverso? Ora bisogna dare agli ispettori tutto il tempo di cui hanno bisogno senza inutili accelerazioni. Per Berlusconi non è così: «Nella risoluzione sono contenute già indicazioni precise per un intervento militare se si ravvisano inadempimenti» che per lui già ci sono. E per Putin no. E allora al premier non resta che ammonire «non si può nascondere la testa nella sabbia ignorando tutti i pericoli e le minacce che incombono sui cittadini occidentali».

Il dibattito è andato avanti. Senza microfoni e riflettori. Durante una gelida passeggiata con picnic nei boschi. Il premier italiano che, pur di convincere il presidente russo e non tornare a mani vuote ha giocato anche la carta Blair. Ma trenta minuti in colloquio telefonico a tre non sono bastati a convincere il presidente russo.

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di **ROBERTO FAENZA**

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE

JULIET AUBREY

tratto dal libro di **JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"**

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola

con **l'Unità** a € 5,00 in più